

### ***Premessa***

La ricerca di dottorato, “il Piano Marshall e l’economia siciliana, 1947 – 1952”, viene sviluppata all’interno di un quadro di riferimento nazionale ed internazionale complesso e variegato, compreso tra il periodo della cosiddetta ‘ricostruzione’ e gli inizi del ‘miracolo economico’.

Nell’ambito di quale strategia economica o economico-politica degli Usa si può collocare il Piano Marshall? Fu uno strumento della guerra fredda o semplicemente obbediva alla necessità di allargare l’area commerciale americana? Quale fu il suo apporto alla ricostruzione - sia in termini ideologici, sia economici dell’Europa - nazionale e regionale in particolare? E nel nostro caso quale fu l’impatto di tali finanziamenti sull’economia siciliana? Quali furono le forze e i settori economici che ne beneficiarono?

Sono questi gli interrogativi che hanno stimolato la ricerca e da cui siamo partiti utilizzando fonti sia archivistiche che documentarie.

Essa si è avvalsa, oltre che dei metodi classici di ricerca storica, anche di nuovi strumenti informatici definiti GIS (Sistemi Informativi Geografici) per l’acquisizione, la memorizzazione, il controllo, l’integrazione, l’elaborazione e la rappresentazione di dati che sono spazialmente riferiti alla superficie terrestre.

Il territorio non è semplicemente il supporto fisico di una serie di elementi fra loro variamente correlati o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso che, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Il GIS consente quindi di mettere in relazione tra loro dati diversi, sulla base del loro comune riferimento geografico, in modo da creare nuove informazioni a partire dai dati esistenti.

Tale strumento è stato maggiormente utilizzato per le elaborazioni statistiche sul Piano Marshall e per analizzare l’impatto sul territorio siciliano.

Vasta è la bibliografia attraverso cui è stato possibile conoscere lo spessore e l’evoluzione di un dibattito intellettuale ed economico che ha interessato specificatamente questa ricerca, mentre i numerosi ed importanti convegni, realizzati in Italia e all’estero, hanno contribuito a dare una visione più completa dei risultati delle ricerche attuali.

In particolare, sono stati presi in considerazione due eventi: il Convegno di Roma (maggio 1980) su *Il Piano Marshall e L'Europa*,<sup>1</sup> e l'altro di Forlì (novembre 2007) su *Il Piano Marshall e la reindustrializzazione dell'Europa*.<sup>2</sup>

Dal confronto tra i due convegni si evidenzia come l'approccio sul significato del Piano Marshall sia stato diverso e come l'evoluzione delle ricerche contemporanee abbia in un certo senso modificato sia gli approcci metodologici sia le conclusioni. Nel Convegno di Roma, utilizzando un approccio macro – economico, i relatori, tra i quali i professori, Ennio Di Nolfo e Charles Maier, hanno insistito sul carattere strategico e quindi non solo economico degli aiuti, in quanto costituirono un aspetto non secondario della strategia del *containment*, che, varata dall'amministrazione Truman in politica estera fin dall'autunno del '46, rispondeva al bisogno di "sicurezza" dei paesi europei minacciati dalla politica di Stalin. Il piano Marshall ha vissuto, sino ad ora, delle due interpretazioni: una, come scelta di politica economica, l'altra, come una necessità di politica internazionale dettata dai rapporti di forza con l'Unione Sovietica.

Nell'altro importante evento di Forlì, con un approccio microeconomico, si è analizzato invece il comportamento dei singoli operatori dei settori economici, prestando maggiore attenzione alle dinamiche di sviluppo delle regioni italiane e soprattutto di quelle settentrionali.

Come abbiamo visto, la recente storiografia sul Piano Marshall si è mossa sulle due linee interpretative: considerare l'ERP come scelta di politica economica o come necessità di politica internazionale nel processo più ampio del *containment*. Le due tesi non sono antitetiche tra loro; in effetti, il Piano Marshall fu ambedue le cose: una scelta di politica economica e di politica internazionale.

Accanto al vasto repertorio bibliografico le fonti archivistiche indicate di seguito costituiscono la nervatura fondamentale del progetto di ricerca.

- **Torino**, *Archivio Fondazione Luigi Einaudi*: Fondo Luigi Einaudi;
- **Roma**, *Archivio Centrale dello Stato*: Archivio Storico IRI, Comitato Interministeriale per la Ricostruzione; Fondo Carlo Sforza; Ministero del Commercio con l'Estero; Ministero del Tesoro; Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato; Segreteria particolare De

---

<sup>1</sup> Il convegno fu organizzato dal Centro di Studi Americani, d'intesa con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, l'Istituto Storico Germanico di Roma, l'Istituto Universitario Europeo di Firenze .

<sup>2</sup> Ad organizzarlo fu la facoltà di Scienze politiche di Bologna, sede di Forlì.

Gasperi; Presidenza del Consiglio dei ministri; Verbali del Consiglio dei ministri;

- **Roma**, *Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*: Ambasciata d'Italia a Washington, 1947-57; Archivio riservato della Segreteria generale, 1943-47; Direzione Generale Affari Economici; Direzione Generale Affari Politici; Serie Stati Uniti, 1947-52.

- **Roma**, *Archivio Storico Imi – S. Paolo*.

- **Catania**, *Archivio Camera di Commercio*.

Le fonti descritte sono state esplorate con il chiaro intento di mettere in evidenza il rapporto tra il Piano Marshall e la Sicilia.

I documenti presenti, per la maggior parte presso il Ministero degli Affari Esteri, oggi si compone di materiale interessante, soprattutto dopo il riordino delle fonti diplomatiche italiane sulla Cooperazione europea (1947 - 1954) e il fondo Ambasciata d'Italia in Washington.

Il ruolo dell'Imi<sup>3</sup> (Istituto Mobiliare Italiano) nella ricostruzione è stato rilevante perché, a seguito della delibera del Cir-Erp<sup>4</sup> del 19 giugno 1948, che

---

<sup>3</sup> Durante la fase della ricostruzione, l'Imi ebbe un ruolo fondamentale quale «agenzia pubblica» per lo sviluppo industriale, perché fu chiamato a fornire consulenza qualificata allo Stato sui temi connessi alla ricostruzione del sistema industriale italiano e, conseguentemente, a gestire flussi finanziari essenziali per la rinascita dell'industria italiana, quali ad esempio:

1. il prestito Eximbank volto ad internazionalizzare il settore industriale italiano facilitando l'import-export dopo gli anni dell'autarchia;
2. il piano Marshall;
3. il d.lgs.luog. 605/1945 relativo a provvidenze per favorire la ripresa dell'attività industriale;
4. il d.lgs.luog. 449/1946 relativo a finanziamenti per il ripristino e la riconversione di imprese industriali di interesse generale e di particolare utilità economica e sociale;
5. il d.lgs.cps 675/1946 relativo a finanziamenti per la messa in efficienza delle imprese industriali;
6. il Fondo industrie meccaniche (Fim) costituito presso l'Imi per facilitare la produzione e la liquidità finanziaria delle imprese industriali del settore meccanico, nonché i fondi per l'acquisto di macchinari, per l'industria siderurgica e per acquisti nell'area della sterlina, costituiti mediante flussi del conto speciale, Fondo - Lire, a valere sulle disponibilità di cui ai programmi Erp;
7. fondi connessi a esigenze di riequilibrio territoriale (dopo la fase del primo dopoguerra caratterizzata da finalità di conversione e ricostruzione del sistema industriale), legati all'istituzione con legge 646/1950 della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale, meglio conosciuta come Cassa per il Mezzogiorno.

assegnava il fondo quota-prestiti dell'European Recovery Program, l'istituto ebbe il compito non facile di essere tra i primi artefici della ricostruzione italiana.

L'Archivio Storico Imi – S. Paolo,<sup>5</sup> costituito nel mese di aprile del 1995 mediante la dichiarazione di notevole interesse storico attribuita dal Ministero per i Beni culturali, conserva perciò preziosi documenti riguardanti, alcuni, i finanziamenti agevolati e ordinari in favore dell'industria, altri, il Piano Marshall (gestione e utilizzo degli aiuti concessi, in lire e in valuta estera, dagli Stati Uniti d'America attraverso l'European Recovery Program).

La documentazione conservata in questo archivio è la seguente: gestioni Erp, Ri-Erp (rientro dei prestiti - *loans* - del piano Erp), Flam (prestito in lire per l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari a valere sul Fondo - Lire Erp, sul ricavato della vendita delle merci concesse a titolo gratuito - *grants* - dagli Usa) e *Fas* (utilizzo del Fondo - Lire per finanziamenti delle imprese per acquisti nell'area della sterlina).

La ricchezza dei documenti presenti ha permesso, sicuramente di completare la visione di insieme che deriva dalla consultazione di tutte le altre fonti.

Sento il dovere di ringraziare tutti coloro che mi sono stati preziosi per il completamento della ricerca e in particolare i miei tutors i chiar.mi, prof. Maurizio Colonna e il prof. Giuseppe Astuto, i docenti di storia economica della Facoltà di Economia con cui ho avuto l'onore di collaborare, gli studiosi e i miei colleghi dottorandi incontrati lungo il percorso del dottorato di ricerca. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Matilde Capasso, instancabile e competente archivista dell'Archivio Imi - S. Paolo, ora Intesa – S. Paolo di Roma, che mi ha sorretto, nelle ricerche archivistiche, al dott. Riccardo Abate dell'Istat di Palermo e agli amici di Storia Patria di Caltagirone e in particolare al prof. Massimo Porta e al prof. Vito di Cara. Infine grazie alla mia famiglia che mi ha sorretto e non poco con la loro presenza attiva in questi mesi di intenso lavoro.

Abbreviazioni: **AS IMI**: Archivio Storico Imi; **AME**: Archivio Ministero Esteri; **ACS**: Archivio Centrale dello Stato.

---

<sup>4</sup> Il Cir – Erp era il sottocomitato di ministri (Affari esteri, Bilancio, Tesoro, Agricoltura, Industria e commercio, Commercio con l'estero) con l'aggiunta del delegato italiano presso l'Oece.

<sup>5</sup> La consistenza documentaria dell'Archivio storico Imi è annualmente (carte dal 1931 al 1970) di circa 2.500 metri lineari e la parte lineare riferibile alla documentazione sui finanziamenti alle attività produttive connesse all'European Recovery Program (1948-1952) è di circa 560 metri.

### **1. L'Europa e l'Italia alla fine della guerra.**

La Seconda Guerra Mondiale, con i suoi epiloghi, ha sicuramente caratterizzato le dinamiche economiche, sociali ed istituzionali di tutti i paesi, sia di quelli che avevano partecipato direttamente al conflitto, sia di quelli che si erano trovati ad essere interessati dai vari fenomeni che la guerra stessa, per la sua portata ed incertezza, innescava.

Alla fine del conflitto l'Europa occidentale, in particolare, era uscita dalla guerra, oltre che stremata dalle distruzioni, assai indebolita nella sua posizione sul mercato mondiale.

Alla contrazione del commercio tra l'Europa occidentale e orientale caratterizzato dai pochi scambi dovuti alla rottura dei rapporti di interdipendenza tra i paesi, si aggiungevano il crescente deficit della bilancia dei pagamenti europea, il disequilibrio tra domanda e offerta di lavoro e la mancanza di coordinazione tra i paesi europei per l'elaborazione dei piani necessari per la Ricostruzione. In particolare, divenivano sempre più gravi le conseguenze della mancanza di dollari, anche perché, così nei primi anni del dopoguerra, numerosi prodotti essenziali si potevano ottenere solo dagli Stati Uniti.

Il dislivello economico esistente tra l'Europa e gli Stati Uniti era notevole e non dipendeva solo dalla disorganizzazione e dalle distruzioni arrecate dalla guerra, ma anche dalla crescente obsolescenza nella struttura tecnica e produttiva dell'apparato industriale<sup>6</sup>.

Concluse le operazioni belliche, quindi, la parola d'ordine e l'obiettivo principale di tutti i paesi europei furono sia di ricostruire e stabilizzare il proprio assetto istituzionale, sia di riavviare i rapporti internazionali, economici e politici tra gli Stati stessi con la ricomposizione del mercato nordatlantico.

Quindi, alla luce della congiuntura economica globale, prese avvio la ricostruzione mondiale e capitalista incoraggiata dalla politica estera degli Stati Uniti che, usciti dalla guerra con una raddoppiata capacità produttiva e con ingenti ricchezze, ebbero un ruolo preminente.

La comunità internazionale, in testa gli Stati Uniti, memore di ciò che era successo all'indomani della Prima Guerra Mondiale, riconoscendo gli errori

---

<sup>6</sup> J. McGlade, *Lo zio Sam ingegnere industriale. Il programma americano per la produttività e la ripresa economica dell'Europa occidentale (1948 – 1958)*, in «Studi Storici», numero speciale, *Italia, Europa, America. L'integrazione internazionale dell'economia italiana (1945 – 1963)*, Anno 37, gennaio – marzo 1996, p. 11.

commessi in quell'occasione, soprattutto per quanto riguardava l'impossibilità, da parte dei paesi destinatari di aiuti, di ripagare i debiti, come era accaduto per la Germania sconfitta, adottò nuove strategie per uscire fuori dalla situazione catastrofica in cui l'Europa si trovava.

Essendo stata minata dalle fondamenta ogni certezza economica e sociale, impose, con i trattati di pace, nuovi equilibri territoriali, ma, nello stesso tempo, una nuova visione del mondo economico ed istituzionale.

Dal momento che le riserve in dollari dei paesi dell'Europa occidentale si erano andate esaurendo, sia per l'acquisto di materiale bellico, sia per la fuga di capitali negli Stati Uniti e in altri paesi ritenuti sicuri e che il fenomeno del *dollar gap* aveva assunto dimensioni tali da compromettere la stessa ripresa economica europea<sup>7</sup> e da mettere in allarme gli operatori economici e gli uomini di finanza, gli Stati Uniti, capirono che era necessario e urgente intervenire finanziando dei vari paesi.

Gli strumenti messi in campo furono determinanti per riequilibrare quel mercato internazionale che, a causa della guerra, era stato privato delle regole che permettevano le normali relazioni commerciali tra i vari stati.

L'aiuto americano aveva come scopo quello di rinsaldare la democrazia, il libero mercato, ma, nello stesso tempo, di permettere un ritorno favorevole agli stessi Stati Uniti. Infatti, l'Europa aveva bisogno di aiuti finanziari di grande portata per colmare quell'incapacità di acquisto che avrebbe potuto avere anche contraccolpi non indifferenti per il sistema economico – produttivo americano.

Si ritiene, e a torto, che tale processo abbia avuto inizio con la fine ufficiale della guerra, cioè con il '45, e che si sia consolidato con il Piano Marshall nel 1948, ma, come sappiamo bene, esiste, tra gli accordi di Bretton Woods<sup>8</sup> e l'ERP (European Recovery Program), un filo rosso molto chiaro, caratterizzato da avvenimenti storici fondamentali per la costruzione democratica del mondo

---

<sup>7</sup> G. Gualerni, *Ricostruzione e industria. Per una interpretazione della politica industriale nel secondo dopoguerra 1943-1951*, Vita e Pensiero, Milano 1980, pp. 40-41. Per la ripresa economica europea si veda D. W. Ellwood, *L'Europa ricostruita : politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale, 1945-1955*, Bologna, 1998.

<sup>8</sup> Gli accordi di Bretton Woods furono elaborati nel corso della Conferenza dei rappresentanti delle potenze alleate che si tenne nel 1944 al Mount Washington Hotel, Bretton Woods, New Hampshire, durante la quale furono concordati gli statuti per la creazione di due istituti finanziari internazionali, il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale.

occidentale e per il raggiungimento degli equilibri internazionali politici e finanziari del dopoguerra.

L'Europa aveva ricevuto fino al '47, soprattutto Francia e Inghilterra, ingenti aiuti che erano serviti per superare la difficile situazione post - bellica. Ma da quella data, esauritesi tutte le fonti e contemporaneamente aumentato il deficit della bilancia dei pagamenti, si provocò il *dollar gap - il vuoto del dollaro*. Se gli aiuti non fossero continuati nell'autunno del '47, appariva chiaro che si sarebbe verificato un insostenibile abbassamento del livello produttivo e del tenore di vita.<sup>9</sup>

Le ricerche che si sono occupate della ricostruzione europea hanno posto come base comune che il periodo post bellico è stato fondamentale per l'avvio di quel *golden age* che l'Europa avrebbe conosciuto nella prima metà degli anni '50. Il punto da cui si dipanano numerosi filoni interpretativi, invece, riguarda il ruolo degli Stati Uniti nella ricostruzione del *vecchio continente* e se gli aiuti erogati dalla stessa siano stati fondamentali per lo sviluppo europeo,<sup>10</sup> dal momento che gli importi totali degli aiuti rappresentarono solo una minima parte del PIL delle nazioni beneficiarie e gli interventi non sempre furono rivolti ad incrementare la produttività.

Che la politica internazionale e diplomatica sia stata fondamentale nel tessere le fila per la pianificazione del mondo contemporaneo, che il ruolo nell'economia mondiale<sup>11</sup> degli Stati Uniti sia stato indispensabile, è confermato da molti filoni di indagini storiografiche.

Ma non devono essere sottovalutati, nella nostra analisi, la politica interna americana, lo sviluppo e il passaggio da una politica isolazionista a quella interventista per assistere i paesi usciti dal conflitto.

Nonostante il suo ceto dirigente (inclusi i suoi gruppi di pressione, sociali, culturali e nazionali) fosse attraversato da divisioni profonde e talvolta aspre,

---

<sup>9</sup> CIR, *Lo sviluppo dell'economia italiana nel quadro della ricostruzione e della cooperazione europea*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1952, pp. 37 – 47.

<sup>10</sup>I. Wexler, *The Marshall Plan Revised: The European Recovery Program in Economic Perspective*, Westport, Greenwood Press, 1983; A.S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe 1945 – 1951*, London, Methuen, 1984; M.J. Hogan, *The Marshall Plan: America, Britain and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, New York, Cambridge University Press, 1987.

<sup>11</sup> Per la politica americana sulle questioni dell'economia mondiale, si veda R. A. Pollard, *Economic Security and the Origins of the Cold War. 1945-1950*, Columbia University Press, New York, 1985.

l'America si avviava ad emergere dalla Seconda Guerra Mondiale come il paese largamente più forte e ricco, da cui era naturale aspettarsi indicazioni e influenze decisive per il futuro della civiltà mondiale.

Mentre accesi dibattiti crescevano di intensità, schierando le forze politiche e sociali in due campi contrapposti, un percorso diverso caratterizzava la storia dell'Italia<sup>12</sup>.

L'esperienza economica – amministrativa degli Alleati tra il '43 e il '45 mediante l'A.M.G.O.T. (Allied Military Government of Occupied Territories), l'istituzione della Regione Sicilia, la politica deflattiva di Einaudi, le elezioni politiche del 1948, la Cassa per il Mezzogiorno, la Riforma Agraria del '51 e l'affermazione del pensiero economico 'neokeynesiano' a livello internazionale, furono momenti salienti di quel percorso più generale che porterà al rinsaldamento della nazione italiana e al suo inserimento tra le nazioni europee.

Alla fine della guerra l'Italia si trovava in un grave stato di depressione economica. Essa, tra il settembre del '43 e l'aprile del '45, sconvolta dalla divisione in due stati - il Sud, ormai liberato, ancora sotto il regno di Vittorio Emanuele III e il resto del paese in mano ai tedeschi e ai fascisti - uscì dalla guerra profondamente ferita, logorata da una guerra che dal Sud al Nord aveva lasciato dietro di sé morte e distruzioni fisiche.

Il sistema economico era al collasso. Numerosi furono i danni provocati dai bombardamenti e dalle truppe in combattimento<sup>13</sup> ed ingenti le perdite in tutti i settori: nel patrimonio nazionale, per distruzioni, danneggiamenti, asportazioni, logorio, consumo di scorte; negli impianti idroelettrici, termoelettrici, industriali; nelle miniere e nelle aree agricole, in stato di abbandono; nelle reti di trasporto e di comunicazione terrestri e marittime; negli impianti siderurgici, soprattutto nelle acciaierie del Sud.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> Tra i testi di carattere generale che danno una sintesi interpretativa dell'intera esperienza repubblicana si consigliano: P Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica. 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1990; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*. Bologna, Il Mulino, 1991; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992; A. Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*. Bologna, Il Mulino, 1993.

<sup>13</sup> G. De Luna, *Partiti e Società negli anni della ricostruzione*, in 'Storia dell'Italia repubblicana', vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 732 – 734.

<sup>14</sup> G. Mori, *L'economia italiana tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e il <<secondo miracolo economico>> (1945 – 1958)*, in 'Storia dell'Italia repubblicana', cit., pp. 131 – 133.



A ciò si aggiungeva una forte diminuzione delle possibilità produttive, inferiori di gran lunga a quelle del periodo prebellico, per il deperimento degli impianti, per l'invecchiamento dei macchinari, che non erano stati rinnovati e per l'esaurimento quasi completo delle scorte.

Una realtà che peggiorava drammaticamente la già squallida condizione di vita della popolazione. La disoccupazione e quindi la pressione demografica sul mercato del lavoro si aggravavano per effetto del rientro dei reduci di guerra e per la mancata emigrazione durante tutto il periodo bellico.

L'alimentazione era sottoposta al razionamento e al mercato nero,<sup>15</sup> mentre si accrescevano la disorganizzazione e l'appesantimento della macchina statale, caratterizzata da un aumento dei pubblici dipendenti. Diminuivano le entrate statali per effetto della scarsa produzione e forte era lo stato di disorganizzazione dell'amministrazione finanziaria.

Inoltre, sia l'apparato produttivo del paese, sia i settori economici, soffrivano per gli alti costi di produzione e per i gravi problemi di riconversione. Di conseguenza, tutto ciò provocava una forte inflazione, che avanzava vertiginosamente, la strozzatura della bilancia dei pagamenti, che impediva l'acquisto di materie prime e, soprattutto, lo sconvolgimento psicologico per l'alternarsi di vittorie e di sconfitte, di risentimenti e rancori tra fascisti e antifascisti.

Nell'aprile del '45 l'Italia, che era stata governata, dal '43 nel Sud dagli Alleati attraverso l'A.M.G.O.T. e nel Nord dai CNL, era finalmente liberata e unita, ma, dopo l'azione unitaria partigiana per la lotta di liberazione, vedeva riaffiorare divisioni, contrasti tra le regioni e soprattutto la frattura tra Nord e Sud.

Mentre le masse demoralizzate, erano desiderose di un cambiamento politico – sociale, la politica occupò un posto preminente: bisognava ricostruire uno Stato ed una società e ridefinire i fondamenti della convivenza civile. Il panorama politico era caratterizzato dai partiti di massa D.C., P.C.I., P.S.I., che si organizzarono per risolvere i gravi e pressanti problemi e dare un nuovo assetto politico.

Superata l'esperienza dei CLN nella gestione della fase più drammatica della ricomposizione unitaria del paese e del breve governo di Ferruccio Parri, il 10 dicembre '45 toccava adesso all'abile statista Alcide De Gasperi, leader della D.C., il compito di guidare il paese.

---

<sup>15</sup> *Ibidem.*

Apprezzato da molti, che riponevano in lui fiducia per un vero rinnovamento, si impose all'attenzione, soprattutto perché, come interlocutore privilegiato del Dipartimento di Stato americano, cui in futuro chiederà opportuni appoggi politici e finanziari, durante i suoi vari ministeri sarà una guida autorevole e avrà, pur in mezzo a gravi difficoltà e contrasti interni, il merito di avere promosso e diretto la ricostruzione morale ed economica del paese.

Dopo la guerra, l'opera a cui il Governo si disponeva aveva quindi inizio in una situazione di ordine pubblico incandescente e di sfiducia nell'azione di politica generale e di politica economica.

In tale quadro, l'azione di ricostruzione non poteva che essere subordinata alla necessità di soddisfare le esigenze essenziali di vita e a superare le situazioni contingenti, che man mano si presentavano, come dirà Pasquale Saraceno: «i problemi economici che si presentarono allora nel nostro paese, non erano tanto solo di una ricostruzione fisica quanto dell'edificazione di una diversa economia, un processo in cui il ripristino delle strutture fisiche distrutte e danneggiate era certamente la parte minore»<sup>16</sup>.

Nel '46 fu tutto un susseguirsi frenetico di avvenimenti nazionali che culminarono nel Referendum istituzionale, con l'elezione dell'Assemblea Costituente e la nascita della Repubblica, mentre il quadro internazionale mutava completamente.

Tra le superpotenze si irrigidivano i rapporti e si delineavano nuove alleanze; il mondo e l'Europa venivano divisi in due sfere di influenze e in due blocchi contrastanti. L'Unione Sovietica creava la sua area militare e politica nei paesi dell'Europa Orientale, in Occidente si accentrava quella americana, incoraggiata dall'atteggiamento del presidente Truman che, rispetto a Roosevelt, effettuava sostanziali modificazioni e, assumendo un atteggiamento più scopertamente anti-comunista,<sup>17</sup> adottava una politica di contenimento, la cosiddetta «dottrina

---

<sup>16</sup> P. Saraceno, *Intervista sulla ricostruzione* di L. Villari, in 'La questione meridionale nella ricostruzione post bellica 1943 – 1950', Giuffrè editore, Milano, 1980, p. 16.

<sup>17</sup> F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in 'Storia dell'Italia repubblicana', cit., p. 49; E. Collotti, *Collocazione internazionale dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943 – 1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla Repubblica*, Atti del Convegno internazionale Firenze, (26 – 28/3/1976), Feltrinelli, Milano, 1976, p. 58.

Truman»<sup>18</sup>, soprattutto in Italia dove, per la sua posizione strategica nel centro del Mediterraneo, si temeva il diffondersi del comunismo.

L'Italia, nonostante la cobelligeranza, l'alleanza antifascista e la Resistenza,<sup>19</sup> veniva costretta, nelle Conferenze internazionali del '46 e nel Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio '47, a subire, come paese sconfitto e responsabile dei misfatti, perdite e mutilazioni di territorio. E sarebbe stata assorbita nella sfera orientale se gli Stati Uniti, alla luce delle sue condizioni economiche, ponendo fine al regime di occupazione, non l'avessero inserita nella loro sfera di influenza, impegnandosi ad inviare aiuti e finanziamenti per la ricostruzione<sup>20</sup>.

De Gasperi, uomo dal sottile intuito, per meglio consolidare la posizione dell'Italia nel quadro internazionale, metterà in atto intensi rapporti diplomatici. Forte del consolidamento della D.C., dell'appoggio della Chiesa e dei cattolici, nonostante la sua alleanza di governo con i comunisti, si adopererà, sfruttando ogni occasione, per garantire il consolidamento di un sistema democratico in Italia. Nella primavera del '47, quando i tempi della crisi italiana convergeranno nel confronto tra i due blocchi e la guerra fredda condiziona la vicenda politica della Repubblica, De Gasperi, incoraggiato dal discorso di Truman a difesa dei popoli dalle oppressioni esterne, spererà in un aiuto concreto per l'Italia da parte degli Stati Uniti e concretizzerà la sua azione diplomatica con il suo viaggio in America e la richiesta di un maxi prestito.

Gli Stati Uniti, che erano rimasti presenti, politicamente e militarmente, in molte aree dell'Europa, continuando a fornire aiuti di emergenza, nel '47, quando ormai le prime necessità alimentari ed industriali erano praticamente completate, si resero conto che tale tipo di presenza non bastava più per la ricostruzione ed intervennero con finanziamenti più consistenti.

Gli Accordi di Bretton Woods avevano già chiaramente mostrato che la loro intenzione era quella di regolare e riavviare il commercio internazionale. Le linee dettate dagli Accordi affondavano le loro radici nel New Deal e nelle teorie keynesiane che, allontanandosi dalle teorie equilibratrici del *laissez - faire*,

---

<sup>18</sup> Sulla dottrina Truman si veda E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918 – 1992*, Roma – Bari, Laterza, 1996, p. 688.

<sup>19</sup> F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, cit., p. 91

<sup>20</sup> E. Collotti, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica, (1943 -1947, )*, cit., p. 83.

proponevano di applicare un rigoroso dirigismo, che si esprimeva nella rigidità dei cambi e nell'introduzione del *gold exchange standard*.

Alla luce degli ottimi risultati ottenuti dai partiti comunisti, sia in Italia, sia in Francia, gli Stati Uniti, erano certi che l'Europa non avrebbe potuto rifiutare il loro aiuto perché, grazie alla politica di contenimento, avrebbero costituito un deterrente alla diffusione del comunismo.

In questo quadro vanno visti i programmi di intervento degli Stati Uniti nei paesi europei devastati dalla guerra e le politiche economiche adottate dagli Alleati inizialmente sui territori occupati. Tali azioni non furono sempre solo il frutto di contingenze, ma anche di programmatici interventi e di linee che avrebbero portato in seguito al Piano Marshall.

Ne sono un esempio gli aiuti che arrivarono in Europa e Italia prima dell'Erp. Se essi furono sicuramente provvedimenti tampone, perché non avevano l'organicità e la completezza che caratterizzeranno il programma di ricostruzione economica europea, si rivelarono, senza dubbio, utili per superare la situazione difficile di emergenza.

### **I primi aiuti americani in Italia.**

In un momento di grave deficienza di materie prime e di beni di consumo tutte le varie forme di aiuto, che precedettero il Piano Marshall, anche se con ispirazioni e obiettivi diversi, consentirono al popolo italiano, attraverso un regolare flusso di rifornimenti (generi alimentari, materie prime e materiali), di sopravvivere e di gettare le basi della ricostruzione economica e finanziaria.

Si trattava, comunque, di programmi a brevissima scadenza, la cui esecuzione presentava grandi ostacoli, sia per la difficile reperibilità delle merci, sia per la inadeguatezza dei fondi.

Nel periodo pre-ERP venivano in particolare disposti a favore dell'Italia i seguenti interventi:

Tab. 1. Gli aiuti all'Italia dal 10 luglio 1943 al 31 dicembre 1947.

	Milioni di dollari	%
Forniture dell'esercito ai civili	511	21,4
Paga dell'esercito e non-troop pay	422	17,6
Aiuti ad interim Aid (FEA)	142	5,9
Eccedenze crediti	202	8,4
Spese di vario genere a vantaggio del Governo italiano <sup>a</sup>	20	0,8
Crediti alla marina mercantile	51	2,1
Crediti della Export Import Bank	132	5,5
UNRRA	461	19,3
Aiuti post-UNRRA	117	4,9
Aiuti ad interim pre-ERP	181	7,6
Ritorno dei capitali bloccati o investiti negli Stati Uniti <sup>b</sup>	104	4,3
Ritorno e sostituzione della marina mercantile italiana (stima) <sup>b</sup>	22	0,9
Restituzione oro (Alleati) <sup>c</sup>	27	1,1
<i>Totale</i>	2.392	100,0
Di cui a titolo gratuito (esclusi prestiti)	1861	
Stati Uniti	1.921	80,3
GB	393	16,4
Canada	51	2,1
Aiuto alleato	27	1,1
<i>Totale</i>	2.392	100,0

a) Le spese di vario genere a favore del governo italiano si riferivano agli anticipi per il mantenimento delle missioni diplomatiche italiane nei vari paesi, alle spese di manutenzione della marina mercantile italiana e del sostentamento degli equipaggi nei porti, anticipi in lire ai partigiani italiani.

b) Richieste per la sistemazione finanziaria finale.

c) Gli Alleati aiutarono l'Italia a recuperare l'oro trafugato dai tedeschi Fortezza (BZ).

Fonte: A. M. Kamarck, *Politica finanziaria degli Alleati in Italia (luglio 1943 - febbraio 1947)*, Roma, 1977, in F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 129.

1. **Aiuti forniti a partire dal 1943 attraverso le Forze Armate alleate.** Erano per la maggior parte di provenienza americana ed erano finanziati con fondi a disposizione delle Amministrazioni militari. Consistevano in rifornimenti di generi alimentari essenziali e di materie prime utili per assicurare un immediato aiuto alla popolazione e per cercare di ristabilire i presupposti per la ricostruzione. Gli aiuti furono forniti direttamente subito dopo lo sbarco in Sicilia e le Forze Armate alleate ebbero la responsabilità e l'esecuzione della distribuzione dei rifornimenti dal 10 luglio '43 sino all'ottobre '44, data che segnò il passaggio della gestione al Governo italiano che riusciva così ad integrare le modeste razioni provenienti dalla ridottissima produzione agricola nazionale. In totale le forniture dell'esercito ai civili ammontarono a 511 milioni di dollari<sup>21</sup>. Gli aiuti delle Forze Armate alleate venivano forniti man a mano che queste avanzavano sul territorio italiano, sotto la forma di soccorso, prestato a seconda delle necessità immediate per evitare, malattie e disordini tra le popolazioni civili. Erano stati programmati a Washington ancora prima dello sbarco in Sicilia e venivano distribuiti per la massima parte gratuitamente. A questi aiuti contribuirono, oltre gli Stati Uniti, anche la Gran Bretagna e il Canada;

2. **Aiuti forniti attraverso la *Federal Economic Administration* (FEA).** Furono finanziati dagli Stati Uniti, in parte su residui fondi militari e in parte su fondi messi a disposizione dal Tesoro americano. Tali aiuti erano destinati a coprire un programma chiamato «basico» in quanto volto ad assicurare l'approvvigionamento all'Italia di prodotti essenziali per la vita e per il lavoro e precisamente: grano, altri cereali, grassi, carbone, oli minerali, metalli ferrosi e non ferrosi, cotone. Gli aiuti, preventivati originariamente in 100 milioni di dollari, salirono a 142 milioni di dollari di merci;

3. **Il programma UNRRA (United Nations Relief Rehabilitation Administration).** La loro impostazione, definita nel '45, copriva essenzialmente i fabbisogni del 1946 e di parte del 1947. Il vicepresidente americano Henry Wallace, convinto internazionalista,

---

<sup>21</sup> F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 129.



vide nell'*UNRRA* il primo passo concreto verso il *New Deal* mondiale<sup>22</sup>. Il programma distribuì beni materiali per 3.872.749.021 dollari e venne finanziato per il 73% dagli Stati Uniti, i quali, insieme a Gran Bretagna e Canada, si accollarono il 94% del costo delle operazioni.<sup>23</sup> Il 42,6% del programma consistette in aiuti alimentari spediti via mare: grano (per 1,236 milioni di dollari), grassi, oli, carne, latticini e pesce (per 468 milioni di dollari). Si definiva così chiaramente il duplice apporto dell'aiuto americano: il primo apporto, costituito dal flusso delle merci per la maggior parte scarse, consentiva di acquistare sul mercato degli Stati Uniti, il secondo consisteva nei mezzi finanziari dei quali il Governo italiano avrebbe usufruito, in aggiunta alle sue entrate ordinarie, attraverso la vendita delle merci ricevute gratuitamente. Gli accordi intervenuti tra il Governo italiano e la Missione dell'*UNRRA* in Italia, contenevano, infatti, l'impegno, da parte italiana, a versare in un conto speciale — denominato Fondo-Lire — i ricavi netti della vendita delle merci *UNRRA*. Secondo tali accordi il fondo così costituito veniva destinato a scopi di assistenza e di ricostruzione. Peraltro, una parte rilevante delle forniture *UNRRA*, quella cioè destinata a scopi assistenziali, veniva distribuita gratuitamente, mentre i prodotti e le materie prime industriali erano ceduti a basso prezzo agli utilizzatori. Per la determinazione dei prezzi di vendita delle forniture *UNRRA*, in base all'accordo supplementare del 19 gennaio 1946, il Governo italiano, consultandosi ed accordandosi con la Missione *UNRRA*, si impegnava a rispettare i principi generali contenuti nelle risoluzioni della I sessione del Consiglio dell'*UNRRA*. Ciò provocava un notevole scarto tra il valore in dollari delle forniture ed il ricavo in lire;

4. **Il programma *Grant in Aid* denominato in via definitiva AUSA (Aid United States America).** Le sue finalità non si discostavano sostanzialmente da quelle del programma *UNRRA*, anche per quanto riguardava la formazione del fondo di contropartita (Fondo-Lire AUSA). Consisteva in un importo totale di 116,6 milioni di dollari

---

<sup>22</sup> J. I. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia 1945-1948*, Il Mulino, Bologna 1987 p. 26.

<sup>23</sup> Sull'*UNRRA* si veda: G. Woodbridge (a cura di), *UNRRA The History of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, 3 voll., New York, Columbia University Press, 1950.

destinati a coprire i fabbisogni del secondo semestre 1947. Per la sua realizzazione venne stipulato un accordo analogo a quello per le forniture *UNRRA*, con l'impegno, cioè, di versare in uno speciale conto i ricavi netti delle vendite, da destinarsi a scopi di assistenza e ricostruzione d'intesa tra il Governo italiano e la locale Missione dell'*AUSA*;

5. **Il programma *Interim-Aid* (aiuto transizionale).** Gli aiuti, che ammontavano ad un totale di 176,1 milioni di dollari e le cui linee generali erano già state definite nel secondo semestre del 1947, erano destinati a coprire i fabbisogni tra la fine del programma *AUSA* e l'inizio dell' *ERP*. L'aiuto veniva concesso mentre il Congresso Americano, discutendo sull'ammontare e sulle modalità del programma di ricostruzione europea (*ERP*), ne dava l'autorizzazione con la legge americana a *Foreign Aid Act of 1947* (Legge sugli aiuti all'estero del 1947). Le risorse venivano date sulla base di richieste dei singoli paesi e non secondo un piano globale europeo. In questo modo si consentiva ai paesi beneficiari di arrivare, evitando una crisi, all'inizio dell'aprile 1948 quando sarebbe diventato operativo il Piano Marshall vero e proprio. Si ritiene che il programma abbia avuto l'importante compito di evitare una grave crisi economica in Italia e in Francia.<sup>24</sup> L'utilizzo era regolato dall'accordo tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America e concluso a Roma il 3 gennaio 1948 (approvato con decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 153). Lo scopo del programma non era più in senso generico, ma come specifica assistenza nella ricostruzione economica. Il Fondo - Lire relativo, per espressa disposizione dell'accordo sopra citato, doveva essere destinato ai seguenti fini: per apportare effettive riduzioni al debito pubblico italiano, per il ritiro di moneta in circolazione e per le misure intese a promuovere la stabilizzazione monetaria.

Accanto agli aiuti gratuiti venivano, inoltre, concessi fra il 1946 ed il 1947, numerosi prestiti, destinati per lo più a specifici settori produttivi e precisamente:

---

<sup>24</sup> G. Bossuat, *L'Europe occidentale à l'heure américaine. Le Plan Marshall et l'unité euroéenne*, 1945 – 1952, Bruxelles, 1992, p. 90.

1. **Prestito dell' *Eximbank***, per finanziare gli acquisti di cotone, per un importo totale di 25 milioni di dollari, rimborsabile a 18 mesi. Esso consentiva un primo sostanziale passo a favore della ripresa produttiva in uno dei più importanti settori industriali italiani, quello cotoniero, di grande interesse per la notevole corrente di esportazione da esso alimentata, permettendo anche una parziale ricostituzione delle scorte di lavorazione;

2. **Prestito dell' *Eximbank*** a 18 mesi per un totale 5 milioni di dollari a favore del Monopolio Italiano Tabacchi per finanziare acquisti di tabacco. Esso agevolava, così, la rimessa in efficienza di una delle più importanti aziende dello Stato, con notevoli benefici anche finanziari per l'erario;

3. **Prestiti della *U. S. Maritime Commission***, per finanziare l'acquisto di navi, per un importo totale di 65,2 milioni di dollari, rimborsabile in un periodo variabile da 14 a 16 anni. La Marina mercantile italiana così poteva arricchire la sua flotta di circa 1.390 mila tonnellate di stazza lorda;

4. **Prestiti della *Eximbank***, per lo sviluppo della produzione industriale e destinato al finanziamento di attrezzature e materie prime essenziali, per un importo totale di 101,9 milioni di dollari e rimborsabile in un periodo variabile da 4 a 10 anni;

5. **Prestiti per la cessione di surplus esistenti in Italia ed appartenenti alle Forze Armate alleate**, per un importo totale di 178 milioni di dollari, rimborsabili in 25 anni. Attraverso questi crediti l'Italia poteva entrare in possesso di un complesso di beni del valore di 550 milioni di dollari e poteva disporre di imponenti quantitativi di materiali e di impianti fissi e mobili tra i quali i rottami ferrosi utili per l'industria siderurgica. Per le ridotte possibilità interne di produzione in quel particolare momento, gli automezzi, le gomme, le macchine utensili, oltre ad alcuni importanti impianti fissi (quali i ponti di ferro), si rivelarono indispensabili per il ripristino della rete stradale.

Nel quadro degli aiuti precedenti l'ERP vanno inoltre considerati, sia pure come gruppo a sè stante, gli importi in dollari che il Governo degli Stati Uniti accreditava al Governo italiano a fronte delle lire di occupazione (le AM-lire o

Allied Military lire), spese dagli Stati Uniti in Italia per pagare le truppe. Tali importi ammontavano, nel complesso, a 339 milioni di dollari per acquisti di merci e servizi da parte dell'esercito americano. Con tali fondi venivano finanziati gli acquisti per coprire i fabbisogni essenziali di generi alimentari e materie prime industriali non coperti dai finanziamenti FEA negli anni dal 1945 al 1947.

Nel complesso, dal 1943 all'inizio dell'ERP (aprile 1948) l'economia italiana beneficiava di un apporto esterno — di carattere eccezionale — dell'ammontare di 2.230,3 milioni di dollari, di cui 1.516,2 milioni di aiuti gratuiti, 375,1 milioni di crediti a condizioni di particolare favore e 339 milioni di erogazioni, attraverso la libera remissione da parte degli Stati Uniti di una serie di oneri che, in base all'Armistizio, avrebbero dovuto gravare sul Governo italiano<sup>25</sup>.

Agli Stati Uniti questo non bastava. Se gli aiuti avevano bloccato il pericoloso formarsi di un eccesso di scorte e quindi la caduta della produzione dei prezzi, questo era un espediente temporaneo che non era in grado di risolvere la questione economica e politica insieme, dell'Europa e degli Stati Uniti come area egemone. Sarà il generale Marshall, segretario di Stato, a proporre una nuova strategia.

---

<sup>25</sup> CIR, *Lo sviluppo dell'economia italiana nel quadro della ricostruzione e della cooperazione europea*, cit., pp. 75 – 83.

## 2. Il Piano Marshall

I prestiti e gli aiuti all'Europa fino al giugno del '47, anche se consistenti, non erano tuttavia riusciti a ridare quella fiducia economica e finanziaria necessaria per rimettere in moto l'economia europea.

La responsabilità, secondo anche lo stesso Dipartimento di Stato, era da attribuire, oltre che alla loro disorganicità, alla mancanza di controllo e di un piano generale, anche ad enormi errori di valutazione da parte dei funzionari americani che, preposti alla fine della guerra alla stima della situazione europea, non avendo presentato la reale e grave condizione in cui versava l'Europa nei loro rapporti superficiali e poco veritieri, avevano indotto gli Stati Uniti ad agire in modo non incisivo.<sup>26</sup>

All'inizio del '47, gli Stati Uniti, valutate con più rigore le analisi di previsione presentate nei rapporti dai funzionari economici, che frattanto erano stati inviati in Europa per meglio conoscere i problemi che impedivano la sua ricostruzione economica, di fronte ad un continente debole politicamente, economicamente ed "incapace di riprendersi",<sup>27</sup> videro la necessità di intervenire con più prontezza e incisività.

Gli ambienti economici americani temevano soprattutto un crollo dell'Europa occidentale, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico, per le conseguenze che questo avrebbe potuto avere sul loro stesso paese.

Si sarebbe potuto innescare un meccanismo perverso di ripercussioni internazionali tali da riprodurre una crisi come quella del '29, che era stata aggravata proprio dal contrarsi del commercio internazionale ed in particolare dal ristagno dell'economia europea, mentre non ci sarebbe stato un valido baluardo di contenimento dell'espansionismo imperialistico sovietico.<sup>28</sup>

Occorreva, quindi, trovare una nuova forma di finanziamento che fosse in grado di garantire i livelli di produzione e di occupazione interna e, nello stesso tempo, di favorire sia un ripristino delle capacità commerciali dell'Europa, sia un suo stabile inserimento nel sistema di alleanze politiche degli Stati Uniti.<sup>29</sup>

---

<sup>26</sup> F. Fauri, *Il piano Marshall e L'Italia*, cit., p. 18.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>28</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1990*, il Mulino, Bologna, 1990, p. 415.

<sup>29</sup> C. Daneo, *La politica economica della ricostruzione 1945-1949*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 249 – 250.

La situazione urgente richiedeva un'azione immediata. Certamente, oltre ai motivi economici, premevano aspetti di carattere politico strategico e militare e principalmente il fatto che i comunisti avrebbero beneficiato del peggioramento delle condizioni economiche dell'Europa. «Povertà e fame potevano rafforzare solo proteste, tirannie ed aggressione», dirà il segretario di Stato James (Byrnes) all'*Institute of the Cleveland Council on World Affairs* dell'11 gennaio 1947<sup>30</sup>.

Truman, il 12 marzo dello stesso anno, aggiungerà che gli aiuti ai popoli liberi sarebbero stati economici e finanziari, «perché un'economia mondiale sana era indispensabile per la pace mondiale».<sup>31</sup>

Tale linea a favore di una politica di aiuti sarà confermata dal segretario di Stato George Marshall, pienamente convinto che l'America si dovesse assumere la responsabilità della leadership e l'impegno di aiutare il continente europeo. L'Europa doveva uscire dalla crisi il prima possibile e aveva bisogno di aiuti economici e finanziari di grande portata. I tempi erano maturi.

Il 5 giugno del '47, il segretario di Stato George Cattlet Marshall, in occasione della cerimonia di conferimento delle lauree all'Università di Harvard, pronunciava un discorso nel quale, rilevando come gli aiuti forniti all'Europa non avessero contribuito a risolvere il problema della ricostruzione, credendo che ciò derivasse dalla frammentarietà e disorganicità degli aiuti, proponeva un nuovo piano straordinario di aiuti finanziari ai governi europei. Chiamandoli a coordinarsi e a collaborare con gli Stati Uniti per la rivitalizzazione economica e la stabilizzazione politica dei loro paesi, li invitava a formulare un progetto per la ripresa dell'economia europea:

*‘La verità è che nei prossimi tre o quattro anni il fabbisogno dell'Europa di viveri e di altri prodotti essenziali provenienti dall'estero — principalmente dall'America — è talmente superiore alla sua attuale possibilità di pagare, che essa deve ricevere ulteriori aiuti sostanziali per evitare che si trovi di fronte a un peggioramento particolarmente grave delle sue condizioni economiche, sociali e politiche [...] (bisogna) ridare alle popolazioni europee fiducia nell'avvenire economico dei loro paesi e dell'Europa nel suo complesso [...]. È logico che gli Stati Uniti facciano quanto è in loro potere per contribuire a restaurare nel mondo quelle condizioni economiche normali senza le quali non ci può essere*

---

<sup>30</sup> F. Fauri, *il Piano Marshall e l'Italia*, cit., p. 19.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 53.

*stabilità politica né sicurezza di pace [...]. Ogni aiuto che il Governo potrà fornire in avvenire dovrebbe rappresentare una cura piuttosto che un semplice palliativo. È già evidente che, prima che il Governo degli Stati Uniti possa ulteriormente proseguire i suoi sforzi per alleviare la situazione e contribuire ad avviare il mondo europeo verso la ripresa, si dovrà raggiungere un accordo tra paesi europei in merito alle necessità della situazione e al ruolo che questi paesi stessi dovranno svolgere per rendere veramente efficace qualsiasi iniziativa che potrà essere presa dal nostro Governo. Non sarebbe né opportuno né efficace che il nostro Governo cominciasse a elaborare unilateralmente un programma destinato a rimettere in piedi economicamente l'Europa. Questo compito spetta agli europei, il programma dovrebbe essere comune e dovrebbe costituire il risultato dell'accordo fra parecchie, se non tutte, le nazioni europee*<sup>32</sup>.

Il generale Marshall nel suo discorso di Harvard lanciava un messaggio chiaro all'Europa, ma nello stesso tempo alla società americana che, cominciando a dubitare dell'utilità degli aiuti economici e politici forniti sino a quel momento, nei sondaggi commissionati dal Governo, affermava che, a fronte dei sacrifici economici e politici degli Stati Uniti, gli europei non si erano impegnati abbastanza per la loro ripresa.

Proprio per responsabilizzare l'Europa, Marshall, sempre con il suo discorso, anche se non ufficiale, indicava la strada da seguire.

Perché si potessero attuare interventi più incisivi, gli europei dovevano concordare insieme le richieste di aiuto supportate da piani e da analisi di esigenze elaborati dai singoli Stati europei, pena la non erogazione del finanziamento.

Ciò avrebbe consentito di stabilire il deficit dell'Europa, gli aiuti americani corrispondenti da fornire e un piano della loro distribuzione tra i vari paesi.

Il Piano Marshall rappresentava quindi una pianificazione sui *generis* perché diretta più che altro a distribuire aiuti esterni, in quanto era un piano di ripartizione più che una vera e propria programmazione economica.

Il programma di aiuti globali così non doveva essere elaborato dai singoli paesi, né essere la somma di richieste nazionali, ma doveva essere un programma derivato dalla condivisione comune di bisogni.

Ciò conferiva al Piano un'enorme importanza politica oltre che economica perché, imponendo ai paesi europei destinatari di accordarsi tra loro per la

---

<sup>32</sup> Citasi da, F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit. p. 27.

suddivisione degli aiuti, poneva le premesse del processo di integrazione tra le nazioni del vecchio continente, divise da storiche rivalità.<sup>33</sup>

Questo era un primo obiettivo da raggiungere per alcuni importanti funzionari dell'amministrazione americana, che vedevano nella frammentazione dei mercati creati dal protezionismo europeo un grave ostacolo all'introduzione di nuove tecnologie, all'aumento della produttività e al raggiungimento delle economie di scala, necessarie per innalzare velocemente il livello di vita e per diminuire così l'attrattiva del comunismo nei ceti più poveri.<sup>34</sup>

Infatti, accanto alle motivazioni economiche, gli Stati Uniti, prevenendo il crollo del commercio e dei pagamenti internazionali, puntavano mediante il Piano Marshall, a promuovere una stabilità sociale contro il pericolo comunista, ad incentivare il reintegro della Germania occidentale nel contesto europeo, a stimolare, attraverso un processo di ricostruzione congiunta, l'integrazione economica e militare dell'Europa. Idea che gli USA avevano maturato sulla base della loro stessa esperienza istituzionale; la federazione degli Stati era la soluzione che avrebbe dato maggiore stabilità sia economica, sia politica.

Il Piano Marshall, con i suoi aiuti, mirava al potenziamento della capacità produttiva dei paesi europei e si inseriva in un difficile e delicato momento di politica economica in cui era necessario equilibrare le necessità del sostentamento delle popolazioni con le normali esigenze produttive dei paesi, protesi alla ricostruzione, all'ampliamento e al rimodernamento dell'apparato produttivo. Aveva inoltre come obiettivo quello di finanziare, per un massimo di quattro anni, le importazioni di cui l'Europa sembrava avesse necessità e che eccedevano la sua capacità di pagamento; in cambio, essa si impegnava, una volta realizzato il suo recupero postbellico, ad iniziare senza esitazione il processo di liberalizzazione commerciale, al quale l'obbligava l'accordo raggiunto nel '44 a Bretton Woods.

Al discorso seguì l'attività dei funzionari americani che, recatisi in Europa, studiarono profondamente le situazioni produttive dei vari paesi europei e delle quali riferiranno nei loro Country Studies.

---

<sup>33</sup> Infatti il Piano Marshall con la sua opera contribuì senza dubbio a creare un importante sostegno all'integrazione europea dei mercati finanziari e del lavoro e ad abolire le restrizioni commerciali tra i paesi aderenti al piano e ad un sistema di consultazioni regolari. Si veda R.I. Filippelli, *Il piano Marshall e la ricostruzione postbellica*, cit., p.23.

<sup>34</sup> G. Fodor, *L'economia europea e il piano Marshall*, in A. Bonoldi, A. Leonardi, *La rinascita economica dell'Europa, il piano Marshall e l'area alpina*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 27.



La realizzazione del piano di aiuti annunciato richiese del tempo, tra la fase di studio e l'inevitabile fase di discussione in sede parlamentare.

La proposta del generale Marshall, intanto, trovava eco immediata. Inghilterra e Francia si fecero promotrici di una Conferenza, chiamata appunto della Cooperazione Economica Europea, che si svolse a Parigi tra il luglio e l'agosto del 1947, con lo scopo di discutere una possibile risposta europea alla proposta americana.

Alla Conferenza parteciparono, quindi, i rappresentanti di sedici nazioni dell'Europa occidentale, autodefinitisi *Committee of European Economic Cooperation* (Organizzazione economica per la cooperazione europea, dal 1948 OEEC). Essi rappresentavano tutti i paesi democratici dell'Europa occidentale con l'Islanda, compresi i paesi neutrali, come la Svizzera e la Svezia, nonché l'Austria, ancora occupata militarmente, il Portogallo, la Grecia e la Turchia alle quali ultime due menzionate, gli Stati Uniti avevano già concesso aiuti militari. Finlandia e Cecoslovacchia avevano mostrato interesse a partecipare, ma erano state richiamate all'ordine dall'Unione Sovietica; né questa né altri paesi dell'Europa orientale erano rappresentati. La Spagna franchista non fu invitata e la Germania, ancora sottoposta ad occupazione militare, non avendo un Governo, non poté inviare rappresentanti.<sup>35</sup>

Sebbene in un primo momento l'Unione Sovietica e i suoi paesi satelliti avessero partecipato, il 27 giugno a Parigi, all'incontro anglo – franco – sovietico per discutere la proposta di Marshall e le sue linee economiche, non furono però presenti alla Conferenza. A causa delle implicazioni politiche, il ministro degli Affari Esteri Molotov rifiutò il Piano.

A detta dei sovietici esso limitava l'indipendenza economica e la sovranità dei singoli paesi europei e metteva in luce come gli obiettivi americani non riguardassero solo un piano di aiuti, ma mirassero al consolidamento dell'alleanza occidentale in chiave anti sovietica<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> R. Cameron, *Storia economica del mondo, dalla preistoria ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 582 – 583. I 16 paesi erano: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera, Turchia e Regno Unito. Vennero creati quattro sottocomitati settoriali: per agricoltura e beni alimentari, ferro e acciaio, trasporti, combustibili ed energia.

<sup>36</sup> M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 7 ss.

Il ministro Molotov dichiarò <<l'impossibilità di avventurarsi su questo sentiero>><sup>37</sup>

La Conferenza di Parigi fu un'occasione importante per l'Italia, che, uscita recentemente dall'isolamento diplomatico, causato dalla sua partecipazione all'Asse, per la prima volta e dopo le diverse deludenti missioni diplomatiche in Inghilterra e in America, ebbe la possibilità di partecipare, in condizioni di assoluta parità, ad un Congresso internazionale. Fu addirittura invitata a far parte del segretariato, dove si prendevano le decisioni più importanti.

È da tenere presente inoltre che l'Italia partecipò alla Conferenza di Parigi quando ancora non aveva firmato il trattato di pace e non aveva la certezza di una maggioranza parlamentare favorevole ad accettarlo: perfino Benedetto Croce si era dichiarato contro l'accettazione di un accordo considerato troppo punitivo.

La delegazione del Governo italiano, confrontandosi con gli altri paesi sui singoli programmi produttivi, in quell'occasione predispose e presentò una serie di piani di sviluppo dei settori chiave dell'apparato produttivo (agricoltura, siderurgia, trasporti, lavori pubblici, fonti di energia); e, aderendo con entusiasmo alle linee applicative del Piano CEEC, fu favorevole non solo alla cooperazione europea, ma anche alla sua concretizzazione con accordi e organismi, come affermerà il ministro degli Esteri, Conte Carlo Sforza, nel suo discorso:

*<<Signori, io vi porto il voto ardente del Governo della Repubblica italiana. Noi desideriamo assicurarvi che siamo pronti a tutte le intese, a tutti gli accordi, affinché l'economia dell'Europa si sviluppi, si armonizzi, divenga un insieme fecondo, ma io vi porto anche qualche cosa che vale di più dei voti di un Governo, vi porto la testimonianza di ciò che pensa, spera e teme un grande popolo. Questi 45 milioni di italiani hanno conosciuto i disastri, le follie del nazionalismo economico e dei sistemi di autarchia, che il fascismo ha imposto loro. [...]*

*Ma essi hanno compreso che tutto sarebbe vano senza una grande realizzazione di coordinamento europeo. Io sono sicuro che gli altri popoli pensano come noi.>><sup>38</sup>.*

A Parigi venne affrontato anche il tema della manodopera, su proposta della delegazione italiana, la cui azione proseguirà a Washington dove si recò, insieme ad altre, in rappresentanza dei 16 Stati partecipanti alla Conferenza di Parigi, per

---

<sup>37</sup> F. Fauri, *Il Piano Marshall e L'Italia*, cit., p.39.

<sup>38</sup> I.S.E., *Documenti sul Piano Marshall*, Vallecchi Editore, Milano, 1948, pp.16 -17.

illustrare il rapporto generale formulato dalla Conferenza stessa e per fornire agli americani tutti i chiarimenti richiesti. L'Italia venne rappresentata da Pietro Campilli<sup>39</sup>, che presentò un programma elaborato dal CIR (Comitato Interministeriale per la Ricostruzione) riguardante i settori, delle ferrovie, degli impianti elettrici, della marina mercantile, dell'agricoltura, del turismo.

Il programma poneva degli obiettivi a medio – lungo termine (5 – 10) anni, per un totale di spesa pari a 2.510 miliardi di lire.<sup>40</sup>

L'Italia partecipò attivamente alla preparazione del documento e fu con il Comitato direttivo della CEEC a Washington per discutere con i Dipartimenti esecutivi.

Gli americani approvarono alcuni indirizzi produttivi limitando gli altri, come l'aumento dell'acciaio suggerito dal Rapporto.

Il Dipartimento di Stato Americano, il 26 agosto '47, manifestò quali dovessero essere le priorità economiche e quali le caratteristiche peculiari del programma da realizzare in Europa.

Le linee reputate fondamentali per la funzionalità dell'economia europea, entro cui realizzare il programma comune, consistevano nell'intervenire con azioni nel breve periodo e nell'avanzare proposte concrete per la ripresa dell'agricoltura e le industrie di base (carbone, acciaio, trasporti ed energia).

Ciascuno Stato, nel formulare il programma, oltre all'analisi economica sulle condizioni del proprio paese e oltre alla verifica della consistenza delle risorse possedute, doveva indicare specifici obiettivi e misure concrete per incrementare la produzione nazionale nel campo alimentare e in quello delle industrie di base.

Nel programma doveva essere quantificato l'ammontare di aiuti esterni di carbone, macchinari, energia e acciaio, di merci e risorse che potevano essere reperite, dietro un'accurata richiesta tecnica, negli Stati Uniti.

Tali programmi nazionali dovevano, in un secondo tempo, essere concordati con le altre nazioni per allocare al meglio le risorse e abolire quei rapporti bilaterali che, sino ad allora, non avevano favorito lo sviluppo di un mercato comune.

---

<sup>39</sup> Vice segretario del CIR – ERP. A Campilli seguirono, dal febbraio 1949, Roberto Tremelloni e, dal novembre 1949, Giuseppe Pella (G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, La Centralità per la ricostruzione 1945 – 1954*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 156.

<sup>40</sup> F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit., p.47.

Il messaggio fu chiaro. L'America voleva, a differenza degli aiuti UNRRA, giocare un ruolo fondamentale e condizionare la politica degli aiuti alla realizzazione degli indirizzi americani: stava all'Europa lavorare attivamente con una partecipazione attiva, ma l'ultima parola sarebbe spettata agli Stati Uniti.

Il 20 settembre del '47 la CEEC presentò a Parigi il *Rapporto generale sulla situazione attuale dell'Europa, i suoi bisogni e il programma di ripresa della sua economia*. Si trattava di un programma triennale (1948 -49, 1950 -51) riguardante i fabbisogni che corrispondevano alle necessità reali per la ricostruzione dei vari paesi.

I quali, sicuri che sarebbero stati messi a disposizione tutti i mezzi di produzione capaci di integrare i quantitativi nazionali, convinti che il volume di importazione in ciascun paese non sarebbe stato limitato, avevano l'obiettivo di migliorare in modo radicale la capacità produttiva, alla quale, nella relazione dei 16 paesi, si dava una grande importanza. Dall'intensificazione della produzione sarebbero derivate le forze necessarie a risolvere tutti gli altri problemi economici. Essa, infatti, avrebbe assorbito manodopera disoccupata, avrebbe creato una maggiore possibilità di prelievi fiscali da parte dei vari stati e avrebbe messo a disposizione più merci, facendone diminuire i prezzi e spingendo al raggiungimento dell'equilibrio delle bilance dei pagamenti internazionali. E, soprattutto, avrebbe determinato la stabilizzazione delle monete.<sup>41</sup>

Il Rapporto conteneva sia le relazioni generali sia le relazioni dei vari comitati tecnici e metteva in luce lo squilibrio della bilancia dei pagamenti europei nei confronti dell'America, l'intenzione europea di attuare una graduale diminuzione delle barriere doganali e di inserire la Germania nel mercato comune che si andava delineando.

Dieci mesi dopo dal discorso del generale Marshall, il 2 aprile 1948, il Congresso degli Stati Uniti approvò, con decorrenza immediata, un piano di aiuti per l'Europa chiamato European Recovery Program (Erp), di durata quadriennale con scadenza il 30 giugno 1952.

La legge che diede il via al Piano Marshall, chiamata Foreign Assistance Act, stabiliva principi, obiettivi e criteri operativi per l'erogazione di crediti e per l'assistenza finanziaria diretta all'Europa Occidentale e prevedeva un piano di ricostruzione basato su un intenso sforzo produttivo, l'espansione del commercio

---

<sup>41</sup> L. De Minico, *Il Piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno*, in «Studi economici e aziendali», 1948, p.378.

estero, la creazione e il mantenimento della stabilità finanziaria interna e lo sviluppo della cooperazione economica europea.<sup>42</sup>

Il piano ERP, intensificando i rapporti di scambio tra i paesi e gli Stati Uniti, consisteva in assegnazioni gratuite di merci (*grants*) e aperture di credito a lungo termine (*loans*), tramite la Eximbank<sup>43</sup>, per agevolare acquisti veri e propri di merci. Introducendo massicci quantitativi di merci a titolo gratuito nell'economia dei vari paesi europei, colmava così i loro deficit tecnologici ed economici.

Il meccanismo di erogazione degli aiuti risultava abbastanza complesso.

I prestiti richiesti venivano presentati, per l'approvazione, dapprima all'ECA di Roma, passando poi all'ECA di Parigi e, infine, all'ECA di Washington. Le richieste erano di due tipologie: domande di modesta entità, (per importi inferiori a un milione di dollari) e domande per progetti complessi (per un ammontare superiore ad un milione di dollari), e in questo caso la procedura di erogazione risultava sicuramente più farraginoso.

Per gli accordi bilaterali i paesi che ricevevano i *grants* dovevano depositare in conti speciali, chiamati “fondi di contropartita”, ad un cambio concordato con gli Stati Uniti, somme della loro moneta equivalenti al valore in dollari dei doni ricevuti, derivanti dalla vendita dei beni ERP ai cittadini dei paesi.

Ciò corrispondeva al concetto della politica di assistenza, perché gli Stati Uniti regalavano le loro forniture alla collettività nazionale e non ai singoli individui.

Truman sottoscrisse il piano di aiuti il 3 aprile del 1948.

Si trattava di una nuova linea di intervento che si distingueva da quelle precedenti, perché non si sarebbe limitata ad una semplice assistenza immediata, ma aveva per fine la stabile ricostruzione delle economie europee. L'ERP rappresentò un deciso mutamento anche rispetto alle politiche isolazioniste che avevano limitato in precedenza l'impegno americano negli aiuti per la ripresa post bellica in Europa.

E fu un'iniziativa tutta americana.

Marshall progettò un programma diverso dall'UNRRA, struttura che aveva avuto il compito di gestire gli aiuti sino a quel momento e che, pur avendo ricevuto dagli Stati Uniti finanziamenti per il 75% del totale, non aveva permesso

---

<sup>42</sup> R. L. Filippelli, *Il piano Marshall e la ricostruzione postbellica*, cit, p. 20.

<sup>43</sup> G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano II. Centralità per la ricostruzione 1945 – 1954*, cit., p. 30.

un reale imprimatur alla gestione degli aiuti e soprattutto non era stato incisivo per accrescere la produttività e assicurare la stabilità economica.

Non è un caso che il Piano Marshall venne proposto dopo che il presidente Truman aveva annunciato al Congresso l'aiuto economico alla Turchia e alla Grecia in difficoltà per il dissesto finanziario causato dalla rinuncia della Gran Bretagna alla sua egemonia sul Mediterraneo e al conseguente invio di aiuti ai due stati.

Il 16 aprile del '48 venne istituita, con sede a Parigi, l'Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE), istituzione permanente che aveva il compito di attuare il Piano Marshall, assistendo il Governo degli Stati Uniti.

L'OECE, costituito da vari Comitati tecnici, di tutti i Paesi partecipanti, cui spettava la revisione dei programmi economici presentati dalle varie nazioni aderenti al Piano Marshall aveva il compito delicato di procedere alla distribuzione delle risorse e di promuovere così l'intensificazione degli scambi intereuropei.

L'Amministrazione per l'ERP, che aveva sede a Washington, aveva un rappresentante per l'Europa — con sede a Parigi — e 16 Missioni all'estero, nelle capitali dei paesi partecipanti all'ERP.

L'*Economic Cooperation Act* del '48 istituiva, con l'incarico di attuare i programmi di assistenza, l'*Economic Cooperation Administration* (ECA)<sup>44</sup>, a capo della quale venne nominato un amministratore (*Administrator for Economic Cooperation*)<sup>45</sup>, Paul Hoffman, che aveva il compito di esaminare le varie richieste di aiuti formulati dai paesi europei e di sorvegliare sull'esecuzione dei programmi predisposti.

---

<sup>44</sup> Ente statale con sede centrale nel <<District of Columbia>>.

<sup>45</sup> L'Amministratore veniva coadiuvato da un Consiglio consultivo nazionale (composto di alti funzionari) incaricato di dar pareri sui problemi monetari e finanziari internazionali e da una Giunta Consultiva, formata da esperti privati, con il compito di dare pareri e consulenza sulle questioni generali. Egli, sotto il controllo del Presidente, aveva il compito di:

1. rivedere e valutare i fabbisogni dei paesi partecipanti;
2. formulare programmi di aiuti degli Stati Uniti, inclusa l'approvazione di progetti specifici sottoposti dai paesi partecipanti;
3. determinare le disposizioni di assistenza o assumere altre azioni correttive.

A capo della Missione per l'Italia fu posto James D. Zellerbach, esperto di problemi industriali, affiancato da Leon Dayton, vice capo della missione per l'ERP e capo delle missioni AUSA ed Interim Aid.

L'ECA, che fu operativa dall'aprile 1948 fino al dicembre del '51, quando fu sostituita da un altro organismo, la MSA (*Mutual Security Agency*), nell'arco di questo periodo rese disponibili, per la ricostruzione, quasi 12,5 miliardi di dollari.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> W.A. Brown, R. Opie, *American Foreign Assistance*, Washington, 1953, p. 247.

Tra l'aprile del '48 e il dicembre del '51 i beni distribuiti attraverso l'ERP ammontarono a 12,385 miliardi di dollari. Gli importi più consistenti andarono alla Gran Bretagna (23,1%), alla Francia (20,8%), all'Italia (10,9%) e alla Germania (10,6%).

Tab. 2 - *I paesi beneficiari del Piano Marshal. (milioni di dollari)*

	Grant s <sup>a</sup>	Loans b	Aiuto condizionato	MSA/ECA	Totale	%
UK	1956,9	336,9	532,1	39,9	2865,8	23,1
FRANCIA	2212,1	182,4	61,4	121,0	2.576,9	20,8
ITALIA <sup>c</sup>	1.188,2	73,0	87,2	0,0	1344,4	10,9
GERMANIA	1.078,7	0,0	218,6	20,0	1.317,3	10,6
OLANDA <sup>d</sup>	796,4	150,7	31,6	22,0	1.000,7	8,1
AUSTRIA	556,1	0,0	4,6	74,0	634,7	5,1
GRECIA	515,1	0,0	0,0	99,0	614,1	5,0
BLU	32,4	68,1	446,0	0,0	546,5	4,4
DANIMARCA	217,3	31,0	9,1	9,0	266,4	2,2
NORVEGIA	196,0	35,0	10,9	0,0	241,9	2,0
TURCHIA	62,4	72,8	17,3	24,0	176,5	1,4
IRLANDA	18,0	128,2	0,0	0,0	146,2	1,2
SVEZIA	0,0	20,4	98,1	0,0	118,5	1,0
JUGOSLAVIA	59,0	0,0	0,0	2,5	61,5	0,5
PORTOGALLO	5,5	36,7	8,3	0,0	50,5	0,4
ISLANDA	15,9	4,3	3,5	3,1	26,8	0,2
ACCONTO NOLI EPU FONDO Capitale	350,0	0,0	0,0	0,0	350,0	2,8
Totale	9.260,0	1.139,5	1.528,7	457,0	12.385,2	100,00

a Assegnazioni gratuite dei beni richiesti che i paesi potevano poi rivendere ai loro cittadini (e accumulare il ricavato nei cosiddetti fondi di contropartita)

b. Prestiti per l'acquisto di macchinari e attrezzature negli Stati Uniti.



c. Inclusi 33 milioni di *grants* per Trieste.

d. Inclusa Indonesia.

Fonte: ECA, Procurement Authorization, *Division of Statistic and Reports, Allotment Summary*, April 3 1948 – December 31, 1951 (in F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit., p.80).

Senza un profondo rinnovamento l'industria dell'Europa occidentale non si sarebbe potuta sviluppare tecnologicamente, compromettendo i mercati di sbocco per i prodotti americani e le intese commerciali tra le due sponde dell'Atlantico. Come risposta a tale situazione l'ECA istituì, nel 1949, il programma di assistenza tecnica e per la produttività (*Technical Assistance and Productivity*) allo scopo di facilitare il trasferimento complessivo delle conoscenze economiche e delle pratiche industriali nell'Europa occidentale.<sup>47</sup>

A sua volta, ogni paese creò una propria organizzazione per l'attuazione dell'ERP. In Italia, tale organizzazione faceva capo al CIR-ERP, ossia ad un Comitato di Ministri, istituito presso il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, che aveva il compito di curare i rapporti con l'OECE a Parigi e con l'ECA a Washington.

Per quanto riguarda l'Italia, le forniture e le merci offerte gratuitamente dall'America al popolo Italiano venivano, dal Governo che le riceveva, poste in vendita al privato cittadino ai prezzi correnti di mercato ed il loro controvalore in lire, detratti gli oneri derivanti dalle relative operazioni, veniva depositato in un conto speciale presso la Banca d'Italia.

Questo deposito costituiva il Fondo-Lire che, in base all'accordo tra gli Stati Uniti e l'Italia, doveva servire per attuare i programmi di opere utili per lo sviluppo delle attività produttive e per la ricerca e la messa in valore di materie prime deficitarie.

Con i dollari posti a disposizione delle industrie sotto forma di prestiti a lunga scadenza (*loans*) ad un ragionevole tasso d'interesse, si offriva inoltre alle industrie stesse la possibilità di rinnovare ed ampliare la propria attrezzatura con macchinario tecnicamente perfetto, non esistente su piazza e non fabbricabile in Italia.

È bene, a questo punto, valutare l'effetto del Piano Marshall sull'economia italiana alla luce della disponibilità di dollari, della costituzione e dell'impiego del fondo - lire e dell'assistenza tecnica.

---

<sup>47</sup> . J. McGlade, *Lo zio Sam ingegnere industriale*, cit., p. 11.